



Anno B – 28 Gennaio 2024

COMMENTO AL VANGELO

A cura di: fr EGIDIO MONZANI OFMConv

INSEGNARE CON AUTORITA'

Marco racconta di un sabato nella sinagoga di Cafarnaon. Gesù entra nella sinagoga e si mette ad insegnare. Non partecipa al culto, ma prende lui l'iniziativa e le persone sono colpite dalle sue parole che non erano come quelle degli scribi, ma parole dette "come uno che ha autorità". Eppure gli scribi erano l'autorità, avevano autorità, ma il loro insegnamento non suscitava nulla, era vecchio, noioso, logoro. Cosa significa parlare con autorità? Noi stessi abbiamo appiattito l'immagine dell'autorità nel compito di contenere, limitare, frenare. Sorprendentemente il termine Autorità deriva dal verbo latino augere, e vuol dire crescere e far crescere. In una società livellata non c'è nessuna autorità che fa crescere. Una infinità di ciarlatani, ma rarissimi coloro che parlano con autorità. Escluso papa Francesco, non c'è un leader in tutto il mondo che aiuti a rialzarsi dall'appiattimento e dal basso in cui siamo caduti, anzi spesso sono proprio loro a causare la condizione in cui ci troviamo. Potremmo dire che c'è un'autorità che pone limiti e chiusure e c'è un'autorità che fa crescere. Noi non siamo fatti per replicare o eseguire, ma siamo chiamati a mettere al mondo qualcosa di nuovo, di originale, di inatteso. Solo l'innovazione rende viva e dinamica la nostra identità. E questo avviene sia nella vita sociale, come anche in quella della Chiesa. L'ammirazione della gente che riconosce il parlare con autorità è il respiro che concede alla vita e non il sonno come avviene in tante omelie soporifere e sopportate.

In seguito all'intervento di Gesù accade un episodio sconcertante. Un uomo "posseduto da uno spirito immondo", che fino a quel momento se n'è rimasto in un cantuccio, calmo e tranquillo e non aveva mai recato alcun disturbo ai presenti alla sinagoga, a un certo punto, comincia a inveire contro Gesù. Perché? Che è successo? E perché non si era manifestato prima? Prima dell'arrivo di Gesù e del suo parlare con autorità, nella sinagoga esisteva una calma piatta che andava bene a tutti, come avviene a volte nelle nostre celebrazioni, in cui

preferiamo ascoltare, ma senza essere coinvolti, restare a distanza, pur partecipando fisicamente. Ma con la presenza e la parola di Gesù questo equilibrio salta, la falsa quiete si infrange. La sua presenza è inconciliabile con il "demonio", con le forze del male. I due sono avversari, non si sopportano e, quando si ritrovano, finiscono per aggredirsi. "Che c'entri con noi? Sei venuto a rovinarci?". Il pronome plurale, usato dallo "spirito immondo", non sorprende, perché sono molteplici le forze che tengono l'uomo lontano da Dio e dalla vita, sono numerosi i poteri che si sentono minacciati dalla presenza e dalla parola di Cristo. Gesù non gli risponde con esecrazioni o gesti magici, come erano soliti fare gli esorcisti del suo tempo, ma dà due ordini tassativi: "Chiudi la bocca! Esci!". Lo spirito immondo gli obbedisce e tutti i presenti, meravigliati, si rendono conto che in mezzo a loro è sorto un profeta che annuncia una "dottrina nuova", una parola che ha in sé la forza di Dio, che ha "autorità", cioè, realizza ciò che dice.

Possiamo ragionevolmente supporre che l'uomo posseduto non fosse la prima volta che partecipava alla liturgia della sinagoga e, dunque, chissà quante volte aveva ascoltato la lettura della Bibbia e la rispettiva omelia, ma non aveva mai reagito. Né lui né gli altri si erano accorti che era abitato da uno spirito impuro. E non perché la parola di Dio fosse inefficace, ma perché, con le loro disquisizioni e interpretazioni, i rabbini l'avevano svigorita, le avevano fatto perdere la sua forza risanatrice, l'avevano resa incapace di scacciare i "demoni", vuota e separata dalla vita. La Parola e la vita sono strettamente collegate, come il seme alla terra: estranee l'una all'altra non danno alcun risultato. Nell'indemoniato che sta buono fino allo scontro con Cristo si può cogliere la capacità che non era solo degli scribi, ma anche di tanti cristiani, di vivere l'abitudine di un'esperienza che non dice più niente, di ammansire l'immondo che c'è in noi: con i compromessi quotidiani col potere, con i cedimenti alla cultura dominante e all'ipocrisia, con le pratiche religiose rispettate, ma vuote della sostanza evangelica. Finché questo dura, il maligno sta zitto, lascia dire e lascia fare, non disturba. Può capitare anche a noi quando, ascoltando il Vangelo e la Parola, restiamo distratti, del tutto indifferenti o la liquidiamo con il classico 'l'ho già sentita' o creiamo delle strategie per non essere disturbati. È un brutto segno. Perché Marco mette proprio all'inizio del suo vangelo questo episodio? Credo che molti di noi lo intuiscono. Era stato detto alla gente di allora (e anche a noi) che se credi in Dio, devi mettere un po' da parte più viva della tua persona, come ad esempio l'affettività, perché sono cose pericolose; meglio non lasciarsi andare troppo alla gioia e pensare a chi sta peggio; devi fare qualche rinuncia, qualche

sacrificio, poco divertimento perché viene dal demonio – stato quaresimale permanente -. Poi arriva Gesù, sbaraglia tutto e dice: Dio vuole che voi viviate e viviate nella pienezza e nell'abbondanza" (Gv 10,10). E allora ci si arrabbia (ieri come oggi) perché ci si rende conto che la nostra fatica non ci ha portato vicino a Dio, ma ci ha solo portato a reprimere la nostra vita. Finalmente ci si rende conto che pensavamo di agire "in nome di Dio" (proprio come gli scribi), ma abbiamo agito "contro" Dio, mortificando la nostra umanità. E' uno strazio accettare questo ("lo spirito impuro, straziandolo e gridando forte, uscì da lui") perché ci spinge a rivoluzionare la nostra vita, dobbiamo cambiare tutto. Ecco allora il senso dell'espressione: "Che vuoi da noi, Gesù di Nazareth? Sei venuto a rovinarci?". Non fuori, ma dentro, nella sinagoga, nella comunità, anzi nell'intimo di ciascuno. L'indemoniato, simbolo di tutte le obiezioni che ci impediscono una fede autentica, abita nella sinagoga, in chiesa, dentro di noi. Per questo la sua affermazione è terribile: "Che c'entri con noi, sei venuto per rovinarci!". A far cadere un mondo di maschere e di paure e tutto ciò che rovina l'umano? Il vangelo è liberante per chi ama la vita, ma straziante per chi la reprime con illusorie interpretazioni.

Le nostre prediche, le "lezioni" di catechismo, spesso non dicono cose sbagliate, ma sembrano essere come quella degli scribi, senza autorità. Forse perché come cristiani diamo informazioni corrette, ma in noi non sboccia nulla. Papa Benedetto, quando era ancora cardinale, diceva che il miracolo della Chiesa è di sopravvivere ogni domenica a milioni di pessime omelie. Quella gente, aveva passato anni a sentire parole dopo le quali non accadeva niente, ed ecco la sorpresa di Gesù e di quelle sue parole che accadono: "comanda agli spiriti immondi e gli ubbidiscono". Parole che non si perdono nell'aria ma accade la liberazione. Quando la parola è profezia, quando è parola di Dio, accade sempre la libertà. Il tumulto delle parole di coloro che parlano e straparano hanno un intento preciso, quello di trattarci come un gregge. E gridano e gridano e gesticolano, come il demonio del vangelo. E Gesù lo zittisce: "Taci". Zittisce quelli che gridano intorno. E nel silenzio restituisce la dignità, e dona un cuore nuovo di uomo. Beati noi se ascoltiamo la sua parola.